

## I toponimi di origine prediale nella geografia della Toscana

Argomento di questo saggio è l'analisi della distribuzione territoriale in Toscana dei toponimi di origine prediale, ossia quei nomi di luogo che ricordano l'esistenza di antichi *praedia* romani (1).

Il metodo di raccolta dei toponimi è lo stesso di quello seguito per il mio precedente saggio riguardante la distribuzione dei toponimi relativi a termini di sedi umane (2). I toponimi sono stati ricavati mediante lo spoglio delle 402 tavolette in scala 1 : 25000 dell'Istituto Geografico Militare che coprono la Toscana. Le tavolette esaminate sono quelle dell'ultima edizione, con qualche saggio nelle edizioni precedenti (3).

(1) « Era uso romano quello di denominare il fondo dal nome del proprietario aggiungendovi il suffisso in *-anum* » (C. BATTISTI, *Firenze e gli Etruschi*, in *Firenze*, a cura di J. De Blasi, Firenze, Sansoni, 1943, p. 10 dell'estratto).

Con *fundus*, *ager*, *possessio* e *rus*, *praedium* indica in latino la proprietà rurale; ma se il termine *ager* ha un significato più specificamente agronomico (riferibile alle singole particelle e, per traslato, a tutto il territorio colonizzato), *fundus* e *praedium* hanno piuttosto valore giuridico ed economico e possono indicare qualunque forma di proprietà immobiliare. Esistevano infatti *praedia urbana* e *praedia rustica* e, ovviamente, da questi ultimi hanno avuto origine i toponimi qui esaminati (cfr. L. DALMASSO, *Agricoltura, zootecnia e pastorizia*, in *Guida allo studio della civiltà romana antica*, vol. I, Napoli, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1952, p. 552).

(2) M. G. VALOGIORGI, *Distribuzione geografica in Toscana dei toponimi derivati da termini relativi alle sedi umane*, « *Rivista Geografica Italiana* », Firenze, LXXXV (1978), p. 364-395. Con gli stessi criteri sono stati condotti in precedenza anche altri studi.

(3) Il confronto di tavolette appartenenti ad edizioni diverse ha permesso talvolta di rilevare alterazioni, imputabili forse anche ad errori del cartografo, quali casi di « nascita » o « scomparsa » di toponimi o di modificazione della loro forma linguistica. Ad esempio nella tavoletta 106 III NO, nell'edizione del 1900 sono segnati Casciallo e Fuciano, che si perdono nell'edizione 1952; nella stessa tavoletta la forma Uggiano del 1900 diventa Luggiano nel 1952. S. Miniato a Pagnolle 106 I SE (edizione 1952) è semplicemente Pagnolle nella tavoletta del 1904 e ha vicino un toponimo Pagnollaccio, che manca in quella più recente.

L'individuazione come nomi prediali è stata compiuta in un primo momento in base alle loro forme linguistiche (-ano, -ana, -atico, -atica, ecc.); si è poi proceduto ad una verifica in base ai tre volumi di toponomastica di S. Pieri (4). I toponimi mancanti nei repertori del Pieri sono stati sottoposti ad esame linguistico — che spesso ha reso necessaria anche la ricostruzione di alcune forme personali latine — principalmente sulla base dei dizionari di onomastica latina di W. Schulze e di J. Kajanto (5), esame che ha permesso di accertare l'effettiva origine prediale di gran parte di essi (6).

Si sono reperiti 1730 toponimi la cui ubicazione è stata riportata nella carta qui annessa (7). Naturalmente, di fronte a un evidente

(4) S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, « Archivio Glottologico Italiano », Suppl. V, Torino, 1898; IDEM, *Toponomastica della valle dell'Arno*, Roma, « R. Accad. Naz. dei Lincei, Rend. Scienze Morali », Appendice al vol. XXVII (1919); IDEM, *Toponomastica della Toscana meridionale e dell'Arcipelago toscano*, a cura di G. Garosi, Siena, Accad. Senese degli Intronati, 1969.

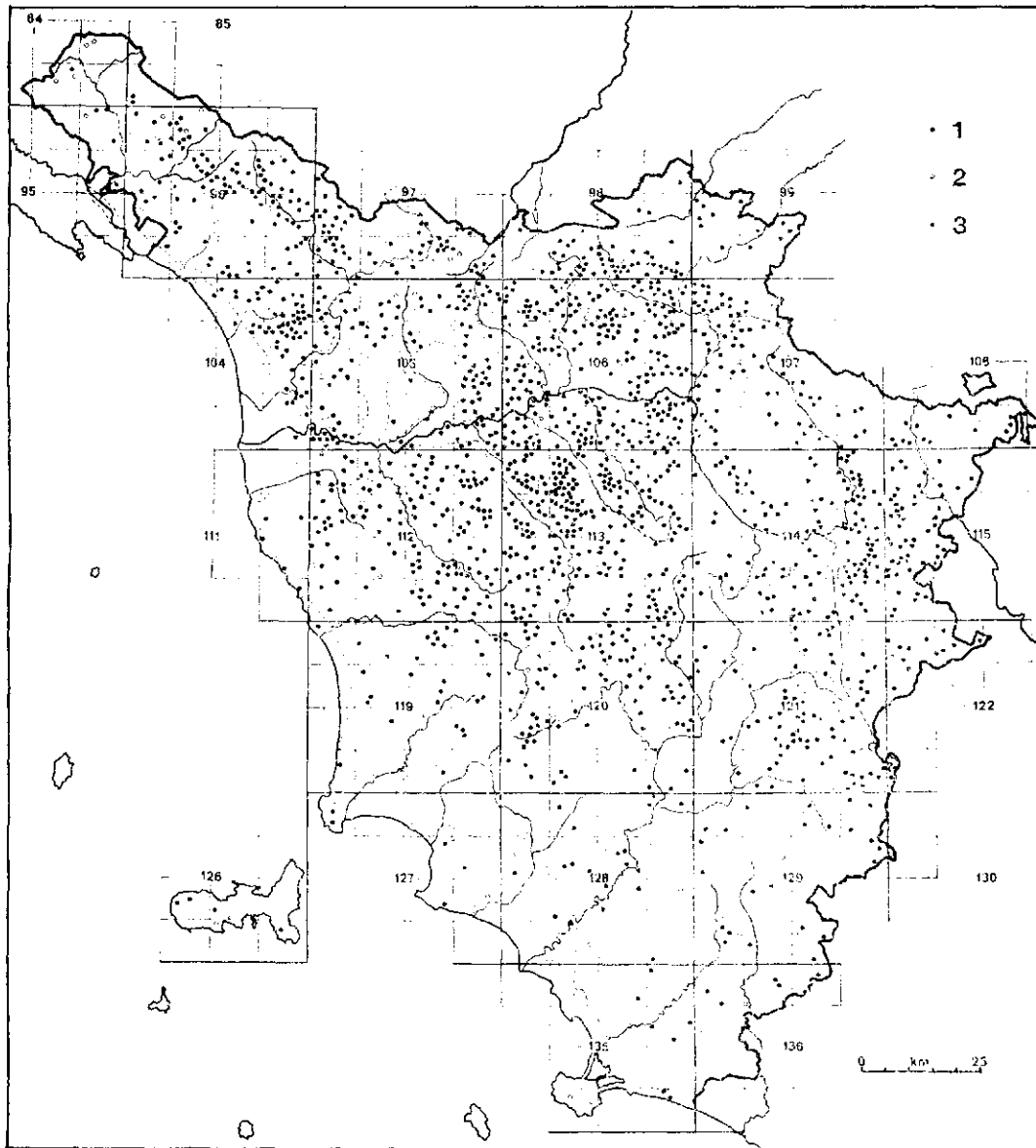
(5) W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin, Weidmann, 1904; J. KAJANTO, *The latin cognomina*, Helsinki, Societas Scientiarum Fennica, 1965.

(6) Una ventina circa sono rimasti incerti e non sono stati riportati nella carta di distribuzione ma, data l'esiguità del loro numero, ciò non altera i lineamenti della distribuzione.

Occorre qui prescindere, comunque, dal postulato che un numero ridottissimo di questi toponimi possa essere non di origine prediale ma nomi personali veri e propri. Ad esempio Giuliano nella tavoletta 114 I NE, per il quale potrebbe sorgere il dubbio di una derivazione dal personale *Iulianus* (a sua volta derivante da *Iulius*), viene riportato dal Pieri come toponimo sicuramente prediale; anzi, la sua forma originaria era Giugliano, di cui Giuliano è una trasformazione letteraria (S. PIERI, *Toponomastica della valle dell'Arno*, op. cit., p. 152). Lo stesso Pieri, del resto, avverte: « non pochi de' nomi in -iano che formano la seconda sezione di questo Capitolo, potrebber con probabilità di poco minore esser rivendicati alla prima sezione [ossia i nomi di luogo derivati da personali in forma primitiva]; e cioè ogniqualvolta insieme col gentilizio in iu, onde l'agg. in -ianu, c'è attestato, dalla stessa base, un gentilizio o un cognome in -ianu. Nessun dubbio infatti che *Migliano*, per es., possa così essere un 'fundus Aemilianus' (agg.) come un *Aemilianus* (sost.) » (IDEM, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, op. cit., p. 13). Va detto, però, che i nomi personali in -iano sono abbastanza rari nell'onomastica latina e tipici, in gran parte, della tarda latinità, di un periodo cioè in cui lo strato toponomastico prediale era ormai in via di consolidamento.

È noto poi come la fantasia popolare fornisca talvolta etimologie ben lontane da quelle reali; ad esempio, il toponimo Nipozzano 107 III NO, la cui origine prediale (da *Nepotius*) è data per certa dal Pieri, è spiegato dalla popolazione locale come « luogo privo di pozzi », in riferimento alla scarsità d'acqua del territorio, che è di natura calcarea e quindi caratterizzato da un'idrografia profonda.

(7) Nella carta si sono indicate con un unico simbolo le sedi umane, sia case sparse, sia centri abitati e nuclei; con un altro segno sono contraddistinti oggetti geo-



*Distribuzione geografica dei toponimi di origine prediale in Toscana: 1. Toponimi riferiti a sedi umane (centri, nuclei, case sparse, ruderi) - 2. Toponimi riferiti ad altri oggetti geografici - 3. Toponimi in forme linguistiche derivate. Il reticolato impresso sulla carta è desunto dai quadri d'unione delle tavolette 1:25000 dell'I.G.M.; i numeri si riferiscono ai fogli 1:100.000.*

raddoppiamento, si è preso in considerazione un solo esemplare; tale è il caso, ad esempio, di C. Cirignano e il vicino P.gio Cirignano 135 I SE, di Gricciano e Gricciano basso 136 III NE, di Pignano, Pignanello e Pignanone 112 I SO, Marciana e Marcianella 105 III SO. Se si tenesse conto anche di questi « doppioni », la quantità effettiva dei nostri toponimi risulterebbe leggermente superiore a quella su indicata.

Si può ragionevolmente presumere che questi non siano tutti quelli esistenti in Toscana, in quanto le carte al 25.000 non registrano la totalità dei toponimi, specialmente nelle aree dove sono più fitti, in sostanza quelle più popolate. Ma il quadro generale della distribuzione non dovrebbe differire sensibilmente.

Mentre 1730 è il numero complessivo dei nostri toponimi, circa 1050 è quello dei nomi personali « generatori » (8). Accanto a matrici particolarmente « feconde » (quali, ad esempio, *Annius, Cassius, Fabius, Flavius, Gavius, Magius, Marcius, Naevius, Pontius, Rubius, Varius, Vettius*), altre forniscono pochissime attestazioni, spesso una soltanto. Questo, in certo modo, può illuminare sull'onomastica rurale prevalente nell'Etruria romana.

Dal punto di vista linguistico tali toponimi appaiono molto vari. Le più diffuse sono le forme base *-ano, -ana* (9) che talvolta, ma piuttosto raramente, si presentano al plurale *-ani, -ane*, e spesso

---

grafici diversi, quali alture, corsi d'acqua, tratti di territorio, che rechino un toponimo in forma primitiva. Con un terzo simbolo, infine, si sono indicati quei toponimi che si presentano in forma derivata, quando non è stato reperito nelle vicinanze un probabile toponimo « generatore », in quanto si è ritenuto che la loro ubicazione non corrisponda esattamente a quella del *praedium* cui si riferiscono; così è, ad esempio, per Poggio a Caiano 106 III NO, Borgo a Mozzano 105 IV NO, Pod. Giugnanino 113 IV SE, Pieve a Maiano 114 II NO.

(8) Questa cifra non comprende una limitatissima quantità di matrici riportate dal Pieri ma non reperite nelle carte.

(9) Si tenga presente l'osservazione del Pieri, il quale nota che « i maschili e i femminili suppergiù si bilanciano, come 'a priori' era da presumere, tornando ovvia del pari l'ellissi di 'fundus' o 'praedium', onde i maschili, e quella di 'villa', 'casa' o anche 'praedia', onde i femminili ». E aggiunge: « se paragoniamo la forma moderna con quella attestata dalle Carte e anche una Carta coll'altra, ci appare assai frequente l'oscillazione tra il maschile e il femminile, a causa dell'uso concorrente di più sostantivi diversi per genere, che si univano all'aggettivo formato dal gentilizio. Così uno stesso fondo con *casa* potrà esser *Cassianu* ('fundus') e *Cassiana* ('casa'), onde poi l'alternativa tra *Casciano* e *-ana* » (S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, op. cit., p. 12).

danno luogo a derivati (10). Seguono, per frequenza di attestazioni, le forme *-anico*, *-anica*, *-atico*, *-atica*, *-anese*, *-anesi* (dalla terminazione latina *-anensis*, *-anense*), *-alla*, *-alle*, *-alli*, *-allina* (dai diminutivi latini *-anula*, *-anulae*, *-anuli*), *-ola*, *-ole*, *-olo*, *-olla*, *-ollina*, *-ollo*, *-ollino*, *-andora*, *-andola*, *-aula*, *-avola*, *-avoli* (11), *-ilia* (12).

Le forme *-ano*, *-ana* e, meno spesso, *-atico*, *-anico*, *-anica* si accompagnano ad aggettivi (rosso, bianco, alto -a, basso -a, nuovo, vecchio -a, grosso, marina, marittimo) e, talvolta, a sostantivi: *rivo* o *rio* (Sorg.te Rigagliano 96 I SE, rivo-alliano dal personale *Allius* oppure rio-galliano da *Gallius* o *Callius*) (13), *campo* (Camporzano 96 I SE, campo-orciano da *Orcius*), *casa* o *ca'* (Casabasciana 97 III SE, da *Bassius*, Camaggianica 98 II NO da *Magius*), *borgo* (Borgacciano 115 III NE, borgo-acciano da *Accius*), *fonte* (Fonteggiano 121 III NE, fonte-tediano da *Tedius*), *piano* (Pianosinatico 97 II NO, cioè

(10) Diminutivi: *-anino*, *-anina*, *-anuccio*, *-anuzzo*, *-anetto*, *-anetta*, *-anello*, *-anelino*; accrescitivi: *-anone*, *-anellone*; dispregiativi: *-anaccio*.

(11) Anche queste forme sono derivate dai diminutivi latini sopra citati. Più in particolare, osserva il Fronzaroli a proposito dell'area fiorentina, « fra i prediali è notevole il gruppo con il diminutivo in *-òlle*: *Terzòlle*, *Serpiòlle*, *S. Miniato a Pagnòlle*, *Pagnalle* da leggere col Pieri *Pagnòlle*, *Miciolite* da leggere *Miciòlle*, *Marignòlle*, *Fabbiòlle*. Che la finale in *-òlle* derivi da un anteriore *-anula*, è mostrato dalla documentazione antica che ha Margnanula (1040) contro Marniolla (1299) per il moderno Marignòlle e un Cascianula, presso Firenze, (1086) contro Casciolla (1096). La distribuzione geografica di questi toponimi merita di essere nota; partendo da Carpiòlle (Strada, Greve) attraverso Fabbiòlle, Marignòlle e Mignòlle (Lastra a Signa) fino a Cagiòlle (Capraia e Limite) essi formano un arco che racchiude un'area ben definita, l'area in cui il suffisso latino *-anula* ha avuto come esito, invece del consueto *-alla*, prima *-aula* e poi *-ola*. Questa distribuzione geografica parrebbe confermare l'opinione del Pieri che spiegava la finale in *-òlle* come effetto di contaminazione fra gli allotropi *-allo* e *-òlo*. Per il tipo in *-alla*, si vedano sulla nostra carta *Rignalla* e *Ruballa*, tutti e due al di là della linea segnata dai toponimi in *-òlle*, per il tipo in *-aula* si noti Coeliaula con il dittongo conservato in seguito all'interpretazione dotta del nome (nel 926 è documentato Celi Aula); per il tipo in *-ola* *Marcìola*. I toponimi in *-òlle* ricompaiono a nord dell'Arno con *Terzòlle* e *Serpiòlle* e risalgono poi dalla regione di Pontassieve (*Miciòlle*, *Pagnòlle*) fino a S. Agata di Scarperia (*Sciòlla*) » (P. FRONZAROLI, *Note di stratigrafia toponomastica toscana* (foglio 106 della Carta d'Italia), « L'Universo », Firenze, XLI (1961), p. 293).

(12) Questa forma, attestata un'unica volta, Menacilia 114 III SO, non è riportata espressamente dal Pieri ma da G. Garosi, curatore dell'edizione della *Toponomastica della Toscana meridionale*, come derivante dal personale *Menacius* con suffisso *-ilius* (S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale*, op. cit., p. 119).

(13) Una forma insolita appartenente a questo gruppo è F.so Rigugnese 128 I SE, derivante dalla contrazione di *rivu-annianensis* dal personale *Annius* col suffisso *-ensis*, secondo l'interpretazione di G. Garosi (S. PIERI, *Toponomastica della Toscana meridionale*, op. cit., p. 91).

piano-asinatico dal personale *Asina*, origine più probabile rispetto ad altre, non prediali, che tuttavia il Pieri non esclude), *monte* (Montebuiano 106 I NO monte-buriano da *Burius*), *pietra* (P.gio Pietraporciana 121 II SO, pietra-porciana da *Porcius*), *poggio* (Poggignano 113 IV NO, poggio-enniano da *Ennius*), *ronco* (Roncagliana 97 III NO, ronco-alliana da *Allius*), *selva* (Selvignana 129 III SO, selva-enniana da *Ennius*), *serra* (Serranzano 129 IV SO, serra-antiana da *Antius* « con alterazione della vocale finale quando non era più sentito il composto ») (14), *valle* (Valamigiana 98 III SE, valle-maesiana da *Maesius*), *wald* (Rio Guardigiano 119 II NO, che si alterna nell'uso con Guardignano, composto da *wald* + enniano) (15).

Dal punto di vista storico la formazione dei toponimi prediali si collega direttamente alle vicende della colonizzazione agricola romana — realizzatasi durante le età della Repubblica e dell'Impero — che in alcune parti della Toscana quali, ad esempio, la pianura intorno a Firenze, quella lucchese, il Pisano fu attuata mediante la centuriazione (16).

È noto il procedimento seguito dai Romani nelle operazioni tecniche per la centuriazione (17); non è irrilevante invece, ai fini toponomastici, osservare che i *praedia* avevano dimensioni oscillanti, a seconda della fertilità del suolo, del numero e dello *status* degli

(14) *Ibidem*, p. 92.

(15) Interpretazione data come probabile dal Pieri (*Ibidem*, p. 105).

(16) Ne rimangono tracce, infatti, nella disposizione dei confini dei campi, dei corsi d'acqua, delle vie e dei sentieri, che si intersecano ad angolo retto, come è possibile constatare attraverso la fotografia aerea e l'analisi delle carte topografiche 1:25000.

(17) Il Guicciardini Corsi Salviati ricorda che « la fondazione o, come dicevano i Romani, la deduzione di colonie (*deducere* nel senso di stabilire, stanziare) era in dipendenza per lo più di riforme agrarie facenti seguito a lotte sociali, a guerre civili e militari [...] Un'idea dell'importanza delle colonizzazioni romane può essere data dal mezzo milione di persone fra le quali furono spartite terre negli ultimi 50 anni della guerra civile. Si trattava di regola di assegnazioni viritarie, come si dicevano, e cioè a ciascun uomo; ma se i più dei veterani divennero contadini, lavoratori diretti, non per questo si arrestò il processo di formazione di proprietà maggiori; lo dimostra l'estensione sempre più grande dei fondi assegnati ai veterani che accrebbero non già il numero dei contadini, ma quello della borghesia rurale » (G. GUICCIARDINI CORSI SALVIATI, *La centuriazione romana e un'opera attuale di bonifica agraria*, « Studi Etruschi », Firenze, XX (1948-49), p. 249). Cfr. anche la *summa* dei tecnici preposti alle operazioni di centuriazione, GROMATICI VETERES, *Liber Colontiarum*, Berlin, Reimer, 1848-52, vol. I, pp. 209-251, vol. II, pp. 252-262, nonché L'ITALIA: INSEDIAMENTI E FORME ECONOMICHE (Coll. *Società romana e produzione schiavistica*) a cura di A. Giardina e A. Schiavone, Roma-Bari, Laterza, 1981.

assegnatari, fra i 3 e i 50 iugeri (ettari 0,75 - 12,6) (18). Naturalmente è assai improbabile che poderi di così scarsa estensione — malgrado l'altissima densità di nomi locali ad essi legata — abbiano lasciato frequente traccia di sé nella toponomastica (19).

I toponimi prediali che si sono « fissati » risaliranno piuttosto alla piena e tarda età imperiale, quando il processo di concentrazione della proprietà (e spesso di « estensivazione » colturale) portò alla costituzione di unità aziendali di maggiore peso economico, condotte non più in economia diretta dal proprietario, ma giovantisì di manodopera libera e servile (20).

Ma se la centuriazione è una testimonianza di natura materiale della colonizzazione, la toponomastica ne è una testimonianza affluita fino a noi attraverso l'alveo della cultura spirituale; e non soltanto la toponomastica prediale, perché talvolta rimangono, a ricordo della ripartizione coloniale di un territorio, anche nomi locali di altro genere quali, ad esempio, non lontano da Firenze, Dicomano, Cintoia, Termine, Colonna, Colonnata, Limite, Quarrata, ecc. Anzi, spesso proprio tramite la toponomastica, possiamo ricostruire le vicende della colonizzazione anche là dove non se ne riscontrano segni visibili sul terreno.

Durante l'età tardo-romana e l'alto Medioevo il nome del fondo

(18) R. P. DUNCAN JONES, *Alcune conformazioni della proprietà della terra nell'Impero romano*, in *La proprietà a Roma - Guida storica e critica*, a cura di M. I. FINLEY, Roma-Bari, Laterza, 1980, p. 3-33.

(19) A proposito della diffusione di questi toponimi, possiamo generalizzare il problema posto dal Battisti per una parte della nostra regione, ossia le province di Firenze e di Arezzo. Constatando infatti che in esse compaiono ben 16 località recanti il nome « Maiano », egli si chiede: « esisteranno tutti questi 'Maiani' come predii di altrettanti *Marii* in Val d'Arno o in alcune di queste fattorie si ripetono i loro nomi da uno o due *praedia Mariana* originari? » (C. BATTISTI, *op. cit.*, p. 11). Questo dubbio, in verità abbastanza capzioso, può forse essere risolto per alcuni da una documentazione archivistica medievale che ne attesti l'effettiva origine prediale; tuttavia la pertinenza a questa classe rimane probabile anche per quelli non reperibili in tali fonti. Comunque, osserva l'Autore, « quanto meno frequente è la ripetizione del toponimo, altrettanto maggiore è la probabilità che la denominazione non sia stata importata » (*Ibidem*, p. 12).

(20) Lo stesso Duncan Jones afferma: « Cifre del tardo impero [...] suggeriscono lotti di terra di dimensioni più generose rispetto a quelle del principato, sebbene si trattasse evidentemente di terre abbandonate, il cui profitto può essere stato spesso marginale » (R. P. DUNCAN JONES, *op. cit.*, p. 9). Cfr. anche G. CIAMPI, *Osservazioni sulla dinamica del paesaggio forestale in due aree ai margini del Valdarno fiorentino: Monte Morello e Artimino*, « Rivista di Storia dell'Agricoltura », Firenze, XIX (1979), p. 111-115 e 141-143.

vero e proprio passò talvolta a indicare anche il casale, ossia il nucleo costituito dalle case dei servi che ne lavoravano la terra i quali « cresciuti di numero e d'importanza sociale, dai vincoli d'una comune origine e d'una comune condizione di vita, avevano ricavato lo stimolo e la trama d'una loro propria autonoma comunità rurale » (21), anche in seguito, probabilmente, ad un parcellamento del fondo stesso a loro favore (22).

Il momento più difficile per la sopravvivenza di questi toponimi ha coinciso con il passaggio dall'età classica a quella medievale; durante le incursioni barbariche, infatti, lo spopolamento delle campagne provocò quasi dappertutto una notevole riduzione del patrimonio toponomastico e tanto più nel caso di questi toponimi, così legati al popolamento sparso e alla vita rurale (23). Ma, una volta superata questa difficile fase, durante il Medioevo, i toponimi vennero « fissati » negli atti notarili e in altri documenti attraverso i quali sono

(21) G. SERRA, *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia medioevale*, Napoli, R. Liguori, 1958, p. 40. Vedasi anche dello stesso Autore, *Contributo toponomastico alla teoria della continuità nel Medioevo delle comunità rurali romane e preromane dell'Italia Superiore*, « Cartea Românească », Cluj, 1931.

Potrebbe essere questa, quindi, l'origine dei pur rari nomi fondiari in forma plurale attestati nella nostra regione quali, ad esempio, Casciani 113 IV NE, Mugliani 121 IV NO. Anzi, a questo proposito, occorre avvertire che non sono stati presi in considerazione i toponimi recanti forme plurali precedute dalle abbreviazioni C. o Pod. o simili (e quindi riferiti a case sparse), perché si è ritenuto trattarsi quasi certamente di cognomi (ad es. C. Magnani e Pod. Brugnani). Tuttavia, quando questi stessi toponimi attengono a nuclei o centri abitati, o comunque manchino le abbreviazioni citate, abbiamo ritenuto di assumerli anche perché accettati come pre-diali dallo stesso Pieri.

(22) È presumibile che analoga trasformazione abbiano subito tutti i toponimi giunti fino a noi sotto forma di nucleo o centro abitato.

(23) In seguito ai nuovi afflussi germanici (demografici e linguistici), sostiene il Lopes Pegna, « il vico si trasformava in 'villa' e il *praedium* (= podere) in 'resedio' o in 'sala' o in 'corte' » (M. LOPES PEGNA, *Orme romane e feudali in « la valle onde Bisenzio si dichina »*, « Archivio Storico Pratese », Prato, XXXVIII (1963), p. 5). Ma il Chiappelli non rileva tale fenomeno nel Pistoiese, dove lo stanziamento delle arimannie nella campagna non ebbe per effetto la scomparsa della toponomastica romana, sia per la tenacia delle tradizioni campestri, sia perché i Longobardi si proposero non tanto di trasformare la regione conquistata, quanto di sottometterla militarmente; anzi, essi subirono il fascino della cultura romana al punto che spesso vi si uniformarono (L. CHIAPPELLI, *Le tradizioni romane in Pistoia durante il Medioevo*, « Archivio Storico Italiano », Firenze, XCII (1934), II, p. 169-207). E il Cherubini aggiunge: « la proprietà minore non è mai stata del tutto assorbita in Italia dal grande organismo della 'curtis' e [...] si è mantenuta in misura senza dubbio più larga che altrove » (G. CHERUBINI, *Aspetti della proprietà fondiaria nell'aretino durante il XIII secolo*, « Archivio Storico Italiano », Firenze, LXXI (1963), I, p. 5).



giunti fino a noi. Questo canale — che, fra l'altro, alimenterà, insieme alla tradizione orale, la toponomastica della cartografia privata (cabrei di fattorie) — rende ragione della conservatività di questa toponomastica (in gran parte riferita a oggetti geografici minori) attraverso i secoli.

Sotto il profilo linguistico, i toponimi di origine prediale si possono considerare veri e propri aggettivi sostantivati nel senso indicato dal Serra (24), per cui, ad esempio, un odierno Maiano doveva essere in origine un *praedium Marianum* cioè di *Marius*, un Vaiano attuale corrisponde ad un *praedium Varianum*, da *Varius* ecc. (25).

Notevole è l'importanza di questi nomi per quanto riguarda la stratigrafia toponomastica della nostra regione anche se, per le alterne vicende del popolamento e la relativa scarsità delle documentazioni, non è possibile arrivare a determinazioni molto precise. Questo è dimostrato in modo esemplare dal Battisti per quanto riguarda l'agro fiorentino (26): se analizziamo le caratteristiche dei nomi personali o gentilizi che stanno alla base dei toponimi prediali, possiamo distinguere, con qualche probabilità di attenerci alla realtà storica, tre fasi dell'insediamento rurale; infatti, se il gentilizio è di origine decisamente latina, il suo possessore, in un'antica zona etrusca, va considerato come immigrato. Se invece ci troviamo di fronte a un gentilizio di fondo etrusco (e sovente lo stesso Pieri riporta, accanto al personale latino, quello etrusco corrispondente) ma latinizzato, si tratterà di un discendente d'etrusco proveniente da altra zona, una volta etrusca e successivamente utraquizzata; altri toponimi, infine, ci

(24) « È noto come i fondi romani fossero denominati da un aggettivo sostantivato in *-anus* derivato dal nome gentilizio del proprietario » (G. SERRA, *Lineamenti di una storia...*, op. cit., p. 39). Naturalmente, oltre alla terminazione in *-anus*, si possono avere i vari altri suffissi che ho ricordato in precedenza.

(25) Bisogna però tener presente l'osservazione del Battisti riguardo ad una pur minima parte di questi toponimi, ossia che in qualche caso il suffisso *-anum* sia da intendere come indicazione di provenienza da una località: Rosciano, cioè, può essere il fondo di un *Roscius* ma anche di uno proveniente dalla lucana *Ruscia*, Vitigliano da *Vitellia* (Lazio), Scansano da *Scantia*, Sovignano dalla *Sabinia*, Buriano da *Buraea*, Cariano da *Carciae*, per cui verrebbe a trattarsi di personali in forma primitiva o addirittura di appellativi attribuiti al podere in riferimento all'origine dell'agricoltore senza che, necessariamente, su quest'ultimo l'appellativo stesso si sia consolidato (C. BATTISTI, *Stratografia toponomastica dell'antico territorio di Roselle*, « Studi Etruschi », Firenze, XXXI (1963), p. 461-499).

(26) C. BATTISTI, *Firenze e gli Etruschi*, op. cit.

fanno conoscere l'antica origine etrusca della famiglia del colono che, « in ambiente latino, aderisce al tipo toponomastico prediale latino » (27). Appare evidente, a questo punto, che soltanto il primo e il secondo tipo, in quanto testimonianza dell'afflusso di elementi latini, possono forse connettersi con l'antica centuriazione e con la deduzione della colonia latina, mentre il terzo tipo rappresenta il risultato della latinizzazione a cui fu sottoposto il contado originariamente etrusco.

Lo strato toponomastico prediale, quale emerge dalla carta qui riportata (risultato di una selezione di cui ho indicato i criteri), si presta a letture a scale diverse e a diversi livelli di approfondimento — una semplicemente « visiva », descrittiva e d'insieme, ed una più propriamente interpretativa e particolareggiata — che, tuttavia, nel presente testo non possono essere tenute sistematicamente distinte.

(27) *Ibidem*, p. 13. Uguale procedimento fu seguito anche in altre parti d'Italia; ad esempio « quando la Padania si convertì alla romanità, gli indigeni, o Galli o gallicizzati, impararono a dedurre la denominazione prediale dal nome del possessore con un altro suffisso: *-acum*. Ad un *Marianum* dell'Italia centrale [...] nell'Italia transappenninica corrisponde o può corrispondere un *Mariacum* » (*Ibidem*, p. 12). Alla forma Bagnacco e Martignacco, attestata nel Friuli, ad esempio, corrispondono in Toscana i toponimi Bagnano 113 IV SE e Martignano 106 III SO (in tavolette di edizione precedente troviamo la forma femminile Martignana) rispettivamente dai personali *Albanus* e *Martinus*.

Assai vari, del resto, sono i suffissi, e i relativi esiti, che i toponimi prediali assumono nelle diverse regioni dell'Europa romanizzata. In Italia, oltre agli esiti indicati per la Toscana e al su citato *-acco* (derivante, come abbiamo detto, dalla desinenza celtica *-acum*) rinvenibile anche in Piemonte, sono frequenti, sempre da *-acum*, *-ago* nel Veneto, *-ate* in Lombardia, *-à*, *-àc*, *-às*, *-àns* in Friuli, *-one* (da *-anus*) in Lombardia, *-asco* nella parte occidentale dell'Alta Italia (si pensa che derivi dal suffisso *-ascus* appartenente alla lingua preindoeuropea degli antichi Liguri). Fuori d'Italia troviamo che in gran parte della Gallia prevale il suffisso *-acus/-icus/-iacus* con esiti *-ac* in Occitania (Armagnac, Cognac), *-ay*, *-ey*, *-y* più a nord (nella Svizzera tedesca l'esito più comune di *-acus -icus -iacus* è invece *-ich*, nelle Fiandre *-ijk*), mentre nei toponimi a sud e a nord dei Pirenei occidentali si è pietrificato il suffisso *-ossus* che ha dato l'esito *-os*. Così da un *Argilius*, non attestato nelle fonti antiche ma facilmente ricostruibile grazie al metodo comparativo di toponimi similari concordanti, abbiamo Argigliano 96 IV SE, un piccolo paese in Garfagnana e Argilly in Borgogna (formato col suffisso *-acus*); un antroponimo *Arnus* o *Arnos* viene ricostruito grazie alle concordanze di Arnago (Trento), Arnano (nelle Marche), Arnasco (in Liguria), Arnate (in Lombardia), Arnac (nel Massiccio Centrale), Arnos (in Guascogna).

Cfr. G. ROHLFS, *Antroponimia e toponomastica (Aspetti di Geografia Toponomastica)*, « Revue de Linguistique Romane », Paris-Strasbourg, XXV (1961), p. 354-368; G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni sulla toponomastica prediale friuliana*, « Studi Goriziani », Gorizia, XXIII (1958), p. 93-113; G. SERRA, *Contributo toponomastico alla teoria...*, *op. cit.*

La raccolta effettuata, cioè, induce ad una serie di considerazioni, alcune delle quali frutto dell'osservazione e dell'immediata evidenza della carta, come pure delle generali conoscenze possedute in merito alla colonizzazione agricola romana, altre mediate dalla riflessione sul divenire conosciuto dai diversi settori del territorio toscano sotto gli aspetti fisiografico, economico e demografico. Ad esempio, addensamento e rarefazione (per rifarsi soprattutto all'aspetto della densità) possono essere valutati sia a scala regionale, dove dall'esame della carta emergono i due grandi « vuoti », spazialmente contigui, della fronte tirrenica e della Maremma a sud dei fiumi Cornia e Farma, sia a scala sub-regionale (la cui esauriente analisi comporterebbe l'esame, oltreché della densità dei toponimi, anche della loro situazione e posizione reciproca ed esorbita, per lo più, dai limiti della presente trattazione), che nella maggior parte dei casi permette di rilevare discontinuità tanto in alcune zone di grande altitudine (28) quanto, più irregolarmente, ma anche più significativamente, nella parte più bassa dei fondovalle.

Inoltre da un confronto della nostra carta con quella recante i toponimi derivati dalla matrice *casa*, comparsa nel mio articolo citato (29), emergono chiaramente, nella distribuzione, significative concordanze. Esse sono facilmente spiegabili se si pensa che entrambe le carte possono rispecchiare *grosso modo* la distribuzione sia del popolamento sparso, come cercheremo di precisare oltre, sia delle aziende agrarie; infatti, mentre nei toponimi di *casa* — attribuiti anch'essi in maggioranza ad abitazioni connesse con poderi — si possono reperire tracce dell'insediamento rurale moderno o tutt'al più risalente al Medioevo, in quelli di origine prediale sono ravvisabili tracce della distribuzione della proprietà agraria in età romana.

Se infatti l'esame globale della carta regionale dei prediali rivela che la loro presenza interessa sicuramente ogni parte della Toscana,

(28) Nella fascia appenninica tosco-romagnola, il limite altimetrico superiore dei prediali è sui 900 m. (il più alto è Caspriano di sopra 107 IV SE, a m. 920, situato sul M. Falterona); nell'Appennino tosco-emiliano l'insediamento più elevato risulta Campaiana 96 I SE, a m. 1358, nell'alta Garfagnana, che produce anche il più alto fra i « derivati » da prediali, il sovrastante Sella di Campaiana (m. 1518). Per questo toponimo, tuttavia, il Pieri non esclude del tutto la possibilità di una derivazione, con doppio suffisso, da *campus*. Il personale « generatore » sarebbe comunque *Camparia* (S. PIERI, *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima*, op. cit., p. 38).

(29) p. 369. Tale carta presenta a sua volta, come ho già sottolineato, (op. cit., p. 371), evidenti analogie con quelle riguardanti i tipi dell'insediamento rurale.

nessuna esclusa, tuttavia la loro fortissima e non graduale rarefazione a sud della linea Cornia-Farma — regione che rappresentò per oltre cinque secoli il settore di gran lunga più sviluppato della Toscana etrusca — costituisce una eloquente indicazione dello spostamento verso nord del baricentro economico e demografico subito in età romana dalla *VII Regio*.

Del resto, di per sé la conquista romana, di contro al sinecismo etrusco (insediamento rurale accentrato) (30), assecondava — anche col favore delle migliorate condizioni di sicurezza — la dispersione insediativa (31).

Ancora in tema di riscontri o analogie con realtà post-classiche, osserviamo che le maggiori densità del nord rispecchiano il fatto che il bacino dell'Arno e il Senese sono zone di più antico popolamento nelle quali prevale, o ha prevalso in passato, l'insediamento sparso (32), mentre la Maremma, bonificata in epoca recente, è meno densamente abitata e presenta in generale una maggiore « povertà » di nomi (33).

Analogamente, nella zona costiera, la minore densità di popolazione è connessa con le secolari vicende dell'impaludamento e l'insicurezza dovuta alla pirateria che, se hanno lasciato sopravvivere i centri abitati, hanno tuttavia determinato l'abbandono delle campagne e quindi l'impoverimento toponomastico (i « vuoti » maggiori si riscontrano in zone paludose quali la foce dell'Arno, quella dell'Ombrone, i dintorni di Follonica).

Anche la Lunigiana e l'alto Mugello, per ragioni morfologiche, in quanto zone prevalentemente montuose, hanno offerto condizioni

(30) E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 40 e segg.

(31) G. CIAMPI, *op. cit.*, p. 142-143.

(32) Infatti, se esaminiamo la « qualità » degli oggetti geografici cui questi toponimi si riferiscono, vediamo che il loro originario carattere di sede umana viene confermato, poiché la maggior parte spetta senz'altro alle case sparse, ai nuclei e ai centri abitati (circa 1450 quelli che recano un toponimo in forma primitiva, compresi i rarissimi ruderi; quelli caratterizzati da forme derivate costituiscono, in confronto, un'entità del tutto trascurabile), mentre ben al di sotto stanno i nomi pertinenti ad alture (una settantina) e a corsi d'acqua (178). Del primo gruppo, inoltre, il numero più consistente è dato dalle case sparse, generalmente connesse con poderi (come indica il generico Pod. o, meno spesso, Fatt., talvolta registrati nelle carte), e dai piccoli centri e casali.

(33) Tale osservazione sembra confermare quanto da me già notato, nel mio precedente articolo citato, in ordine ai vari gruppi di toponimi esaminati.

meno favorevoli all'insediamento e sono state in tempi recenti teatro di un massiccio esodo dalle campagne, che ne ha fortemente abbassato insieme la densità demografica e quella toponimica (34).

Accanto a queste aree di sensibile rarefazione, emerge, nel bacino dell'Arno, anche il « vuoto » corrispondente alla zona occupata anticamente dal Padule di Fucecchio, per il quale occorrerà richiamare quanto già detto a proposito della Maremma e della zona costiera.

Sono infine da citarsi alcuni addensamenti particolarmente vistosi nel Mugello, nella zona del Monte Morello, fra l'alta Val di Chiana e il confine umbro, sulle colline comprese tra la Greve e la Pesa e tra la Pesa e l'Elsa, dove si raggiunge la massima fittezza (presso S. Casciano in Val di Pesa 113 IV NE, nella metà occidentale della tavoletta, 26 prediali su circa 50 kmq).

Le pianure invece presentano quasi sempre densità sensibilmente inferiori ai prossimi rilievi (35). Su questi la preferenza è decisamente per le posizioni a mezza costa e, anche quando i prediali si avvicinano ai corsi d'acqua, in genere sono situati su pendii assai acclivi nei quali l'altitudine cresce rapidamente.

Riassumendo, se qualche significato può avere un'indagine geotoponomastica ai fini della ricostruzione del paesaggio agrario, il settore settentrionale e centrale della regione sembra avere già assunto in età romana certi tratti fondamentali che tuttora si mantengono, almeno per quanto riguarda una valutazione di massima dell'ampiezza della superficie agraria e della sua distribuzione geografica, eccettuate poche aree planiziali recuperate all'insediamento rurale solo a partire dalle bonifiche basso-medievali.

Affrontare il problema dell'interpretazione dello strato toponomastico prediale esistente, significa però, come accennato, soprattutto tentare di rendere ragione delle variazioni sub-regionali e locali rela-

(34) Tali ragioni non valgono però per la Garfagnana, ugualmente impervia e non facilmente coltivabile, in cui si nota invece un addensamento di nomi che è forse spiegabile alla luce di altri criteri. È ragionevole pensare, cioè, ad un fenomeno di « traslazione » dei toponimi, determinato dal ritiro delle comunità agricole della valle verso quote più elevate allo scopo di sottrarsi ai pericoli delle incursioni barbariche. I nuovi insediamenti « ereditavano » così il nome di quelli precedenti; la presenza quindi di prediali ad altitudini elevate non significa necessariamente che fin lì sia arrivata in epoca romana la messa a coltura, al posto della quale si trovava piuttosto il *saltus*.

(35) Unica eccezione sembra essere il territorio sulla sinistra dell'Arno, compreso nei meandri tra Pisa e Cascina.

tive alla densità, alla situazione topografica e altimetrica e alla posizione reciproca, che complessivamente potremmo indicare col termine « configurazione ». In altre parole, occorre discernere i casi, ovverosia le realtà sub-regionali, nei quali si è mantenuta una proporzionalità tra la configurazione (intesa nel senso sopra indicato) dei *praedia* e la configurazione dei toponimi prediali che di quella agricoltura sono uno dei relitti.

È cioè necessario chiedersi in primo luogo se le minori densità toponomastiche corrispondano ad una effettiva minore frequenza di *fundi* (vale a dire ad una più sporadica colonizzazione in epoca romana, le cui cause andrebbero quindi verificate) oppure se la rarefazione toponomastica oggi constatata non sia piuttosto imputabile ad una dinamica del popolamento più contraddittoria, nel tempo, che altrove.

Dove l'assenza o la rarefazione dei prediali siano « compensate » dalla presenza della centuriazione, è evidente che quelle lacune toponomastiche non significano discontinuità nella colonizzazione agricola ma piuttosto segnalano una dinamica del popolamento legata sia a fattori di ordine ambientale, che hanno riflesso quasi pendolarmente le alterne vicende della regimazione idraulica — e che hanno svolto azione di « solvente » rispetto allo strato prediale — sia, correlativamente, ai fattori di una accelerata trasformazione economica, capace di indurre un rinnovamento toponomastico tale da cancellare o rarefare l'antico strato prediale (36).

La colonizzazione agricola romana ha lasciato, come abbiamo detto in precedenza, oltre ai prediali, che ne costituiscono la testimonianza più evidente, trasmessa attraverso vari canali culturali (i negozi giuridici trascritti nei documenti notarili, la cartografia

(36) Esempio particolarmente indicativo di questo fenomeno ci è fornito da una parte della Maremma, per la quale il secolare abbandono determinato dalle condizioni di impaludamento che la resero inabitabile, ha provocato la scomparsa di gran parte dei toponimi. Più in particolare, per il territorio di Roselle, il Battisti nota: « la ricostruzione integrale della parcellazione del suolo conseguente alla fondazione della colonia romana nell'agro Rosellano non sarebbe possibile in base alla documentazione dei nomi prediali in *-anum* [...]. Le località, anche minime, con rinvenimenti archeologici antichi e paleomedievali stanno invece sulle colline che recingono il vasto territorio » (C. BATTISTI, *Stratografia toponomastica...*, op. cit., p. 463-464).

Il ritrarsi dei prediali dai fondovalle minori è pure connesso con le divagazioni ed esondazioni fluviali, dovute all'assenza di arginamenti in età classica (allora la mancanza di prediali sarebbe originaria) o in età post-classica (nel qual caso si tratterebbe piuttosto di una loro scomparsa).

in piccola e in grande scala, la tradizione orale, ecc.), anche una traccia materiale impressa e leggibile sul territorio, che è appunto la centuriazione (37). Essa, come ho accennato, è rinvenibile ancora oggi in aree di pianura quali la zona intorno a Firenze, la pianura lucchese e quella pisana. La prima ne reca tracce evidenti al punto che la parte pianeggiante dell'agro fiorentino è riportata nell'Atlante Marinelli come esempio tipico del procedimento della centuriazione romana, anche se lo stesso Marinelli nota come tali tracce furono in parte cancellate dalle piene dell'Arno e dai depositi alluvionali dei suoi affluenti, soprattutto durante i tempi barbarici; però i nuovi lavori di bonifica dell'età medievale e moderna, ricalcando — forse involontariamente — le tracce romane, fecero rivivere l'antica divisione del suolo (38).

Naturalmente questo lavoro di recupero non è stato possibile per la toponomastica prediale, la quale, affidata alla tradizione orale, o a documenti ormai trascurabili, nell'abbandono si sarà notevolmente impoverita, come mostra anche la nostra carta nella rarefazione dei toponimi delle tavolette 106 II NO e 106 III NE. Ancora una volta, diradamento toponomastico non equivale a reale discontinuità di colonizzazione.

Maggiori corrispondenze tra colonizzazione, centuriazione e toponomastica offre invece il territorio pisano. Se infatti l'entroterra mostra abbondanti tracce di graticolato e di vocaboli coloniali, questi mancano proprio nelle zone dove le condizioni ambientali poco si prestavano alla messa a coltura: è il caso, ad esempio, di tutta la fascia litoranea, eccettuati i dintorni di Livorno (dove la costa è più alta e la zona pianeggiante meno estesa), perché « i tomboli e le prossime zone renose dovettero essere giudicate poco adatte alla coltivazione dei cereali e dei mangimi per il bestiame, elementi culturali del podere coloniale » (39).

(37) Un supporto alla ricostruzione del territorio centuriato può essere fornito anche dai limiti delle circoscrizioni delle diocesi medievali, dato che esse conservano spesso i confini delle colonie o municipi romani preesistenti (F. CASTAGNOLI, *La centuriazione di Florentia*, « L'Universo », Firenze, XXVIII (1948), p. 361-368).

(38) O. MARINELLI, *La carta topografica e lo sviluppo di Firenze*, « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, XXVIII (1921), p. 18-38. Cfr. anche *Atlante dei tipi geografici desunti dai rilievi al 25.000 e al 50.000 dell'Istituto Geografico Militare* compilato da O. MARINELLI, Firenze, I.G.M., 1948, tav. 66, quadro 5, Foglio di Firenze, Vol. *Notazioni, Tracce topografiche della colonizzazione romana*, tav. 66-2, quadro 5.

(39) N. TOSCANELLI, *Pisa nell'antichità dalle età preistoriche alla caduta del*

Analogo « vuoto » si riscontra nella zona tra Castelfalfi e Palaia (la quale è invece ricca di vocaboli oscuri o etruschi); questo significa che il suolo argilloso e improduttivo non fu, giustamente, considerato adatto alla coltivazione e fu quindi lasciato agli Etruschi indigeni che vi praticavano il pascolo.

Quando nelle pianure non siano rinvenibili neppure tracce di centuriazione (è il caso, ad esempio, di alcuni settori di litorale, Maremma, Val di Chiana e Valdarno Superiore), possiamo ancora presumere che le alterazioni siano state talmente profonde e prolungate da asportare, oltre ai toponimi, ogni altra impronta di colonizzazione e di conformazione fondiaria a graticolato, sicché risulterebbe necessario ricorrere ad una diversa chiave interpretativa, maggiormente suppositiva della centuriazione. Essa, in questo caso, potrebbe forse consistere nella presenza o meno di vie consolari romane nell'area in esame (40).

Risulta tuttavia problematico stabilire sicuri parallelismi con il tema della viabilità, cui peraltro si sono riferiti alcuni Autori i quali, ricostruendo antichi tracciati stradali, hanno, in certi casi, individuato nella presenza di toponimi prediali, connessi a specifici reperti archeologici, altrettanti indizi o testimonianze dei tracciati stessi (41).

---

*l'Impero Romano*, vol. II: *I coefficienti per la ricostruzione della storia antica*, cap. XI: *La toponomastica latina*, Pisa, Nistri-Lischi, 1931, p. 412.

(40) È presumibile infatti che, data l'importanza strategica delle strade nel sistema di sicurezza di Roma, le aree da esse attraversate dovessero essere, almeno nei secoli I a.C. e I, II e III d.C., preservate da gravi ostacoli come la malaria o le frequenti inondazioni; di conseguenza, la regimazione delle acque e la conservazione delle opere ad essa destinate potevano forse essere coordinate a qualche forma di sfruttamento rurale a carattere permanente.

(41) Cfr. M. LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae*, « Studi Etruschi », Firenze, XXI (1950-51), p. 407-442; J. PLESNER, *Una rivoluzione stradale del Dugento*, Acta Jutlandica, Aarsskrift for Aarhus Universitet, X, 1, København, 1938; E. MARTINORI, *La via Cassia (antica e moderna) e sue deviazioni - Studio storico-topografico*, Coll. *Le vie maestre d'Italia*, Roma, S.A.P.E., 1930.

Il ritrovamento di tombe romane in località quali Poggio Vizzano, Mumigliana e Vicciana (tutti nel Pistoiese), tenuto conto dell'uso romano di situare tali costruzioni lungo le vie di comunicazione, può confermare il rapporto tra strade e prediali (cfr. N. NIERI CALAMARI, *Montale Agliana: tomba romana scoperta in località Poggio Vizzano*, « Atti della R. Accad. Naz. dei Lincei: Notizie degli scavi di antichità », ser. VI, vol. VII, Roma, 1931, p. 192-193; A. MINTO, *Scoperta di una tomba romana in località Mumigliana Castello di Cireglio (Pistoia)*, « Bollettino Storico Pistoiese », Pistoia, XXVII (1952), p. 19-20).

Non si dimentichi infine la constatazione del Pellegrini riguardo ai prediali dell'Umbria, i quali « risultano addensati [...] non lontano dalle principali vie di



Il problema è suscettibile di un approfondimento, la cui sede è quella di particolari indagini locali e sub-regionali che esulano dal presente studio.

MARIA GRAZIA VALOGIORGI

SUMMARY. — *Place-names of predial origin in the Tuscan geography.* — 1730 place-names of predial origin — namely place-names which testify the existence of ancient Roman *praedia rustica* (rural properties) — have been collected from topographic maps on the scale of 1:25000. Their etymology was checked, on the basis of toponomastic repertories and dictionaries of Latin onomastics, through a linguistic examination which sometimes required the reconstruction of a number of personal Latin forms.

The origin of predial place-names is connected with the events of the Roman rural colonisation, that in a few plains was carried out through centuriation. The historical period to which they date back includes the Republican and Imperial ages although, due to the small extension of the *praedia* that were allotted to war veterans, they probably became affirmed during the middle and late Empire. In this period, the concentration process of property lead to the establishment of farm units of a greater economic importance.

The nature of the physical objects, to which these place-names refer, confirms their original character as a human settlement, owing to the overwhelming prevalence of scattered houses, inhabited centers and areas (about 1500) on different geographical units such as high grounds and water-courses (248).

The density of the place-names corresponds greatly to the intensity of the present population and the type of rural settlement (the great majority is ascribed to scattered houses — generally connected with small plantations — small centers and hamlets); significant accordances and disaccordances can be seen instead as to the distribution of land property in the Roman age. In fact, next to intensively settled areas rich in predial place-names, there are other areas which clearly show traces of centuriation with fewer place-names. This should not be attributed to a discontinuity in the rural settlement, but rather to environmental and economic factors.

On the whole, the place-names appear to be fewer in the southern sector of Tuscany and along the coast, and generally tend to prefer the mountain-side to the lowest parts of the valleys.

---

comunicazione» (G. B. PELLEGRINI, *Osservazioni di toponomastica umbra (il filone dei nomi prediali)*, «I dialetti dell'Italia mediana con particolare riguardo alla regione umbra, Atti del V Convegno di Studi Umbri, Gubbio 28 maggio - 1 giugno 1967», Perugia, Centro di Studi Umbri, 1970, p. 184).

1